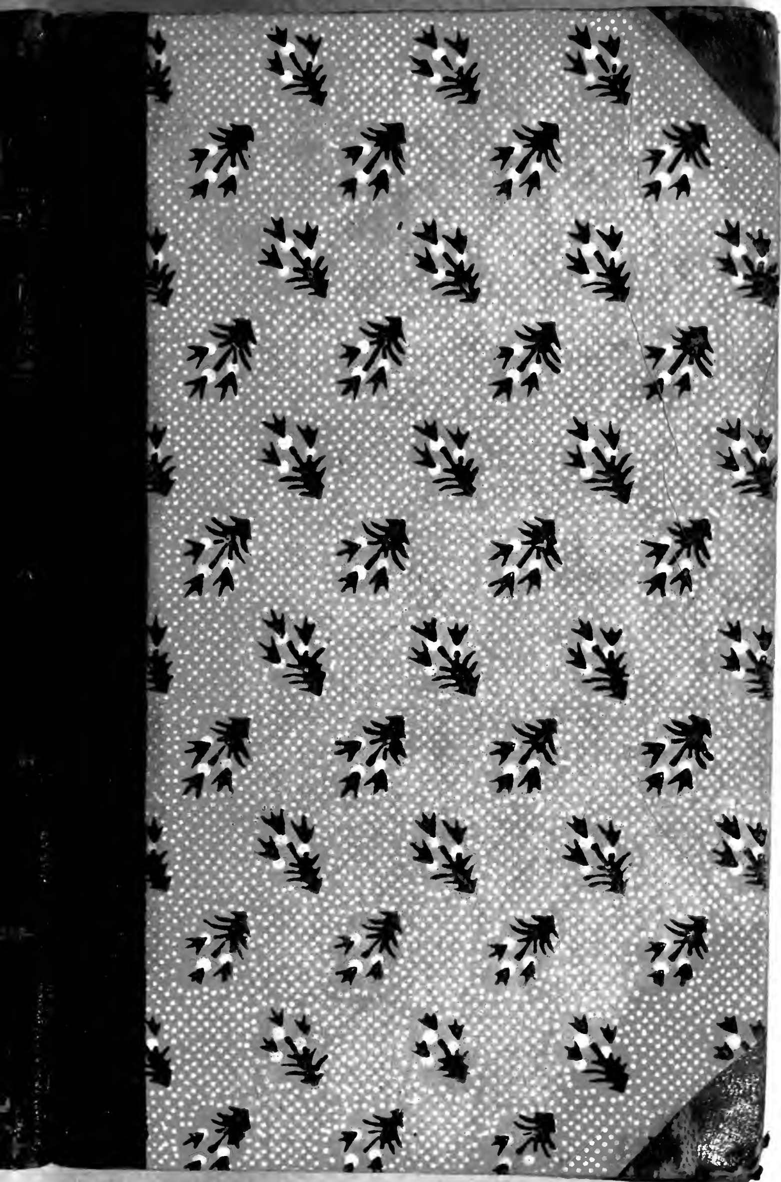


detto Stato ; ed in virtù della medesima ho per derogate non solamente le Leggi di sopra indicate, e riferite, ma eziandio tutte le altre, e qualsivogliano Regolamenti, ed Ordini, che vi siano contrarj, e si oppongano al disposto in questa, la quale sola voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancelleria, e non ostanti ancora le Ordinazioni del libro secondo, titolo 39. 40., e 44., ed il Regolamento in contrario. Lisbona li sei di Giugno dell' anno 1755.

RE'.

Sebastiano Giuseppe di Carvallo, e Mello.

Legge, in vigor della quale la Maestà Vostra stima per cosa conveniente di restituire agli Indiani del Gran-Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, nella forma, che si dichiara in essa. Acciocchè Vostra Maestà la veda.

Emanuele Gomes di Almeida la stese.

Registrata nella Segretaria di Stato degli affari Stranieri, e di Guerra, nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

In Lisbona nella Stamperia di Michele Rodrigues Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca l'anno 1755.

APPENDICE
ALLA
RELAZIONE
TRADOTTA
DALLA FRANCESE NELL' ITALIANA FAVELLA,

La quale contiene una compendiosa descrizione di quanto praticano i Padri Gesuiti ne' Dominj Oltramarini di Spagna, e Portogallo.

AGGIUNTAVI

IN QUESTA QUARTA IMPRESSIONE

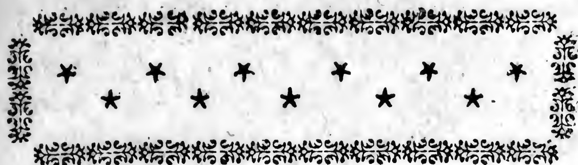
La Lettera in forma di Breve diretta dal Papa Benedetto XIV. all' Emo Signor Cardinale Francesco di Saldanha, con cui lo deputa in Visitatore, e Riformatore de' PP. Gesuiti ne' Regni di Portogallo, e di Algarvi, e in quelle Indie Orientali, ed Occidentali, che sono suddite di S. M. Fedelissima.

In Lisbona, ed in Siena 1758.

AVVERTIMENTO.

Dubitiamo, che li parziali della Compagnia, allucinati da un Decreto del Re Cattolico Filippo V., di gloriosa memoria, che ora si dispensa, con la data di Napoli, e di Milano 1744., *daranno di falsità a quanto si è nella presente Traduzzione esposto al Pubblico. Ma per far giustizia alla verità, basta di esser informati degli artificiosi maneggi, e degl' illeciti mezzi (come a suo tempo faremo vedere al Pubblico), colli quali hanno li PP. Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota a tutti gl' Imparziali esser stato stranamente subornato Monsig. Vescovo di Buenos-aires nel dare, in pregiudizio della verità, l'informazione a loro favore, nella Lettera trasmessa alla Corte, che si cita nel suddetto Decreto, come che è l'unico fondamento di esso. E cosa ancora nota, la medesima Lettera, ed il suddetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de' sopraddetti PP., in tempo, che uno di loro, essendo Confessor del Monarca, con il manto di zelo (con il quale sogliono ingannare i Sovrani) era non poco potente*

in quella Corte. Donde chiaro apparisce, essersi adoperata la più fina malizia, ed il più nero inganno, per deludere le più giuste, e più veridiche rappresentanze, da' fedeli Ministri, contro la di loro sovrana dispotica condotta, a quella Corte seriamente avanzate. Soliti loro artificj, per esimersi dalla debita obbedienza, e sommessione alle Pontificie Bolle, ed alli Reali Decreti; quando alla loro sovranità, cupidigia, ed interesse non si confanno. In particolare nel Paraguai, dove stabilita una Repubblica di Vassalli, da essi contro li proprj Monarchi ribellati, si sono opposti a tutto ciò, che poteva esser di profitto a medesimi Sovrani; armando con aperta fellonìa, le mani de' Popoli da loro dispoticamente governati. Sono in fine alla notizia di tutto il Mondo gli efficaci, e zelanti ricorsi in materie assai rilevanti, in ogni tempo da Uomini Santi, ed Apostolici alla Santa Sede avanzati; e colli medesimi artificj resi vani, e privi da ogn' opportuno, e salutevole rimedio, dallo istancabile zelo de' Sommi Pontefici appostovi.



NEL tempo, che i Portoghesi, e Spagnuoli cercavano, e si facevano nell' Indie, e nell' America degli stabilimenti, i Gesuiti, che nascevano allora, furono in Compagnia loro sotto lo specioso pretesto di travagliarvi alla conversione degl' Infedeli, ma in effetto coll' istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile, e i secondi nel Perù, nel *Chilli*, e nel *Paraguai*, questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch' essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si inoltrarono nell' interiore di questa ultima, cioè, (il Paraguai) che allor parve, come effettivamente ella è più eccellente. Trovarono, ch' era occupata dai Popoli, l'industria de' quali la docilità, e la mansuetudine fecero nascer loro un' idea veramente particolare per Religiosi, ma che nulladimeno a loro è riuscita a segno, come si vedrà nella seguente memoria. Conviene osservare, che questo Paese, e fertile in ogni genere, e ch' egli abbonda in miniere d'Oro, e d'Argento, e di Pietre preziose, e che i Gesuiti ne hanno tirate ricchezze immense, approffittandosi destramente della semplicità, dell' industria, e del genio laborioso degli Abitanti.

Articolo I.

Incominciamento, progreſſi, ſteſa, e limiti dello ſtabilimento de' Geſuiti nel Paraguai.

DI tutti i ſtabilimenti, che ſi ſono fatti all' Indie dalla Conquiſta, che i Spagnuoli fecero di queſto vaſto Paeſe, non ve n'è ſtato, nè ve ne ſarà giammai di sì conſiderabile, che quello, che i Padri Geſuiti vi hanno ſtabilito. Queſto ſtabilimento ha avuto principio con cinquanta Famiglie d'Indiani erranti, che i Geſuiti raccolſero, e ſtabilirono ſulla Riva del Fiume di *Japſur* nel fondo delle Terre; ed è aumentato talmente, che al preſente compone più di trecentomila Famiglie, che ſtanno in poſſeſſo delle più belle Terre di tutto il Paeſe ſituato a duecento leghe da' Portogheſi *Pauliſtes*, tirando verſo il Nord, e diviſe dal Fiume di *Lorugai*, che sbocca in quello del *Parava*, e del *Japſur*, e tutti poi sboccano nel Fiume del Paraguai. Queſt' ultimo ſi ſtende ſecondo le ſcoperte fatte da' Geſuiti il 1702., e 1703. fino a' piedi delle Montagne, del Potoſi. Son queſte le più belle ſcoperte, che ſin' ora ſi ſian fatte. L'aria v'è temperata, le Terre fertili; L'Indiani, che vi ſono avvezzi ſon docili, e laborioſi: Le miniere d'Oro, e d'Argento vi devono eſſere abbondanti. Queſti Indiani ſi ridurrebbero facilmente ſe ſi trovaſſe modo di coltivarli. I Geſuiti da queſta parte non hanno potuto eſtendere le loro Miſſioni per mancanza di Padri, il che l'accreſcerebbe

be di più di sessanta mila Famiglie, e di trecento Leghe di Paese.

Per riprendere il filo di questa memoria, e la situazione delle Terre della Missione ella è come si vien di dire, a duecento leghe da *Paulistes* dalla parte del Nord, e dalla parte verso il Sud ella è a ducento leghe dalla Provincia di *Buenos-Aires*, cento ottanta leghe da quella di *Tuqueman*, e cento leghe da quella del Paraguai. Queste trè Provincie sono divise dal Regno di Chilly, e dal Perù dalle Montagne della Cordelliera, e componevano un Regno avanti la reduzion dell' Indie.

Articolo II.

Ricchezze, e Fertilità delle Terre, nelle quali i Gesuiti si sono stabiliti.

LE Terre della Missione sono fertili, essendo tagliate da molti Fiumi, che formano diverse Isole. Le macchie di eminente alberatura, i fruttiferi vi sono abbondanti, i Legumi eccellenti, il Grano, il Lino, l'Indico, la Canapa, il Cotone, il Zucchero, l'Ypecacuana, il Jalappa, il Mache-Caquana, le Radiche, l'Autrabanda, e molti altri semplici eccellentissimi per li rimedj, e l'erba chiamata paraguai vi cresce abbondantemente: le praterie, e pascoli son pieni di Cavalli, Muli, Vacche, Tori, e Mandre di Castrati, e oltre questo tutte le miniere d'Oro, e d'Argento vi sono considerabilissime i

buoni

buoni Padri non voglion confeſſarlo , ma vi ſono troppo prove per poterne dubitare.

Articolo III.

Caratteri de' Popoli a loro ſommeſſi.

Queſti Padri li hanno diviſi in quarantadue Parrocchie, ma oggidì 1757. Sono diviſe in cinquanta. La maniera colla quale gli governano, e come s'arricchiſcono con i lavori di queſti Popoli, che compongono più di trecento mila Famiglie.

QUeſti Popoli ſono docili, e obbedientiſſimi, induſtrioſi, e laborioſi, e fanno ogni ſorta di meſtiere. Al preſente ſono diviſi in quarantadue Parocchie diſcoſte l'una dall' altra da una fino a dieci leghe, e ſi ſtendono al lungo del Fiume del Paraguai: v' è in ogni Parrocchia un Geſuita, che governa diſpoticamente il ſuo Popolo, al quale ogn' uno obbediſce con un timore, ed eſattezza ſtraordinaria. Il minimo errore è caſtigato coll' ultima ſeverità.

L'uſo del caſtigo, è un certo numero di fruſtate proporzionate al delitto. Gli *Cachiques*, ed altri, che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizzia non ne vanno eſenti; e ciò che vi è di più particolare, ſi è che quello, che è ſtato rigoroſamente caſtigato, viene a bacciare la mani-

ca del Padre, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto, In questa guisa un' Uomo solo comanda a diecimila famiglie più, o meno; e convien confessare che non v' è mai stato popolo più obbediente, nè più perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l'istessa in tutte le Parrocchie della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva è unito un sì grande disinteresse (del quale i PP. Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo), che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario, e che tutto il prodotto del loro travaglio và in profitto de' buoni Padri, i quali a quest' effetto tengono in ogni Parocchia grandissimi Magazzini, nè quali l' Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una Gallina di quelle, che nutriscono nelle loro case; Di modo che si puol considerare questo gran numero d'Indiani come altrettanti Schiavi, che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si puol meglio applicare il verso di Virgilio: *sic vos non vobis fertis aratra Boves*.

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani Padri dal lavoro di tanta gente, e qual' è il Commercio, che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra, e sopra tutto dell' erba del Paraguai, della quale fanno uno spaccio considerabilissimo, perchè questa viene soltanto delle Terre della Missione, e della Provincia del Paraguai. Quest' erba si prende qnasi come il Tè; i Spagnuoli dell' Indie ne

bevo-

bevono mattina, e sera, sia Padrone, o Schiavo. Si crede, che il Commercio di quest' erba, di prima mano, sale a più d'un milione di Piastre l'anno, della quale i Gesuiti ne fanno più della metà, il che unito alle altre Mercanzie, che vendono altresì con vantaggio, e alla polvere d'oro, che l'Indiani vanno a cercar ne' Fiumi, ove l'acqua a corso, dopo che l'escrescenze de' Fiumi sono passate, produce questo a' Gesuiti un entrata degna d'un Sovrano; e per darne un' idea, più giusta, si suppone, che ogni famiglia d'Indiani non produca a' Gesuiti, che cinquanta lire l'anno, fatta ogni spesa, il prodotto Generale, a ragione di trecento mila famiglie, ascenderà a cinque milioni di piastre; ma basta la riflessione per conoscere, che ciò deve montare a molto più. Tuttavia, a sentir discorrere questi buoni Padri, le loro Missioni recano a loro molto più d'incommodo, che di vantaggio: ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera, ch'essi parlano, la qual vuol dire, *nunquam satis*, mai abbastanza.

Le materie, e le specie d'oro, e d'argento, che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte, che le se ne presenta la congiuntura, la magnificenza delle loro Chiese, ove l'oro, e l'argento massiccio riluce da ogni parte, e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnuoli, ne fanno giudicare altrimente.

Ar-

Articolo IV.

Descrizione della Chiesa , e della Casa del Padre Gesuita , che governa ogni Parocchia .

COnvien fare una descrizione della Chiesa , e della Casa del Padre d'una delle Parocchie tal quale l'hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Solliette d'Escaseaù di Nantes* .

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades* , alzò l'Ancora per mettere alla vela ; Questi due Francesi , l'uno Capitano delle Truppe , e l'altro Sargente , essendo in terra , o lontani dalla riva del Mare , arrivarono troppo tardi per imbarcarsi nello schiffo , e non sapendo a che partito pigliarsi , perchè tutta questa Costiera è deserta , s'inoltrarono nelle Terre , non avendo altra risorsa per vivere , che i loro schioppi . Trovorono il terzo giorno dell' Indiani , che avevano una corona al collo . Questi Indiani gli si avvicinarono , e con de segni fecero loro una buona accoglienza , perchè questi Indiani amano molto i Francesi , e li contradistinguono da tutte le altre Nazioni , li condussero a una delle Parocchie della Missione duecento , e più leghe discosta dal luogo ove li avevano incontrati , e vissero strada facendo di vacche selvatiche , che l'Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa . Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo , le tagliano poi le giun-

giunture . e le ſcannano . Queſti due Franceſi giunti alla Miſſione furono bene accolti dal Geſuita , vi ſi trattennero quattro meſi ſenza uſcire dal recinto della Caſa, e tornarono a *Buenos-Aires* con un diſtaccamento d'Indiani , che il Governatore avea richieſto. Ecco ciò , che hanno riferito .

La Chieſa di queſta Parocchia è lunga , e larga a proporzione ; nel principale ingreſſo è una porta maggiore , alla qual convien ſalire per diverſi gradini , nel piano de' quali ſono otto colonne di pietra lavorata con molt' arte , le colonne ſoſtengono una parte della facciata del portico ; al di ſopra dell' ingreſſo della Chieſa v'è una Cantoria grandiſſima deſtinata alla Muſica nel tempo del Divin ſervizio : Queſta Muſica è compoſta di ſeſſanta perſone , sì in voce , che in iſtromenti . In detta Chieſa vi è il luogo deſtinato per le Donne , ed è circondato da una Balauſtra .

Il reſto della Chieſa è pieno di banchi, ove gli Uomini ſi mettono ſecondo le loro cariche , e la loro età . L'Altar maggior è chiuſo da un balauſtro d'un legno dell' Indie beniſſimo travagliato ; alla ſiniſtra dell' Altare v' è un banco per il Cachique , e gli Ufficiali di Governo , e a dritta v' è un' altro banco per gli Ufficiali di Guerra ; in ſomma ognuno ha quel luogo, che eſige la ſua condizione .

Il proſpetto dell' Altare è ſuperbo , tre gran Quadri con Cornici ricchiſſime di oro , e d' argento maſſiccio ne fanno la prima magnificenza ; ſopra queſti Quadri ſono delle mezze volte , e baſſi rilievi d'oro , e al di ſopra fin alla volta , regna una ſcultura di legno arricchita d'oro ; ai

ai

ai laterali dell' Altare ſono due Santi di argento maſſiccio . Il Tabernacolo è di oro ; l' Oſtenſorio, ove s'eſpone il Santiſſimo Sagramento anch' egli è d'oro arrichito di Smeraldi , ed altre Pietre fine ; La Pradella , e Laterali dell' Altare ſono guarniti di Drappi d'oro gallonati ; In ſomma i Candellieri , e i Vaſi d'oro , e d'Argento co' quali l'Altare è ornato , allorchè ſi fanno i Divini Servizj con un gran numero di Cerei ; il tutto inſieme fa un colpo d'occhio , che oltrepaſſa ogni magnificenza . Vi ſono due altri Altari a man dritta , e a man manca , che ſono ornati , e ricchi a proporzione dell' Altar maggiore ; e nella Navata verſo la Balauſtrata v'è un Candelliero d'argento di trenta bracci guarnito d'Oro , con una groſſa Catena d'Argento , che il ſoſtiene , ed arriva fino alla volta . Dopo queſta deſcrizione ſi puol facilmente giudicare , qual ſia la ricchezza di queſta Miſſione , ſe le quarantadue Parrocchie ſono eguali , come v'è giuſto motivo di credere .

Il Presbiterio , cioè a dire la Caſa del R. Padre conſiſte in molti Saloni guarniti con quantità di Quadri , ed Immagini . In queſto luogo gl' Indiani aſpettano, che il Padre eſca dal ſuo Appartamanto per dare Udienza . Vi ſono gran Magazzini , ove l'Indiani portano tutto il prodotto de' loro ſudori ; il reſto della Caſa conſiſte in Cortili , Giardini , e molti Alloggiamenti per gl'Indiani domeſtici , e il tutto compreſavi la Chieſa , fa un recinto murato in circa di ſeſſanta pezze di terra , cioè a dire di ſei mila Pertiche quadrate .

Articolo V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la Visita di queste 52. Parrocchie, scortato da un gran numero d'Indiani, che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parrocchia a governare, sono independenti l'uno dall' altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuqueman*. Questo Padre Provinciale viene ogni anno nelle Missioni a far la sua Visita, accompagnato da un gran numero d'Indiani. Allorchè arriva, tutti gl'Indiani fanno dimostrazioni di giubbilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s'avvicinano, che tremando sempre, e colla testa china, e gli altri Popoli stanno inginocchioni con mani giunte, allorchè passa. Nel suo soggiorno fa render esatto conto al Gesuito d'ogni Parrocchia, di tutto ciò, che è entrato ne' Magazzini, ed il consumo, che se n'è fatto dall' ultima sua Visita.

Articolo VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle, o farle passare in Europa.

TUtte le Mercanzie delle quali s'è parlato nel principio di questa Memoria, sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafè*, ov' è il Magazzino di conserva, e vi risiede un Procurator generale dell' Ordine, e da *Santafè* a *Buenos-Aires* per terra, ove altresì v' è un' altro Procurator generale. Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzie delle tre Provincie di *Tuqueman*, del *Paraguai*, e di *Buenos Aires*, e delli *Regni di Chilly*, e del *Perù*, e si puol dire asseverantemente, che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio, che le tre Provincie insieme.

Articolo VII.

Ordine, e metodo, che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico, per tenere tutti gl' Indiani nella schiavitù per farli moltiplicare, per arricchirsi co' loro sudori, e per frastornare ogni sollevazione.

La principal Funzione delli Cazicchi, o Ufficiali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie, di far inteso ognuno degli Ordini, e delle intenzioni del Padre, di visitar le Case, d'esaminare il Lavoro d'ognuno secondo la sua abilità, e di promettere in premio a quegli, che più, e meglio degli altri lavora, di fargli bacciar la manica del Padre, che fra gl' Indiani è una Reliquia di somma venerazione, ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell' altra vita. Vi sono altri Ispettori per il lavoro della Campagna, a' quali gl' Indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò, ch' essi raccolgano fino ad un uovo, del quale non posson disporre, e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzini senza eccettuar cosa veruna, sotto rigorosissime pene. Vi sono in oltre dei Dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia, secondo il numero di essa due volte la Settimana quanto abbisogna per sussistere. Ciò fassi con un' ordine esattissimo presente il P. Ge-

Gesuita, e deve dirsi a lode di questi Padri, che le loro cure sono infinite, perchè invigilano a tutto per non lasciar prendere a' loro Indiani veruna cattiva piega; ma per altro son ben rimunerati dagl' immensi profitti, che procaccianfi dalle fatiche di tanta gente.

Altre volte ve n'erano due per Parrocchia, e da che si sono ingranditi non ve n' è altro, che uno, fin tanto che non ne possano far venire dalla Spagna.

Gl'Indiani non bevono Vino, nè verun' altro calido liquore; i buoni Reverendi Padri in ciò seguono la Legge di Maometto, che proibisce queste bevande per non occasionare a' suoi Sudditi delle Turbolenze, che potrebbero nuocere al loro dispotico Governo, e ritirarli dal giogo, cui essi gli hanno ridotti.

Maritano di buon' ora gl'Indiani per farli moltiplicare; e il primo Catechismo, che imparano i Figliuoli, è il timor di Dio, e del Padre, il disprezzo de' Beni temporali, la Vita semplice, ed umiliata. Convien dire il vero, queste disposizioni sono piene di pietà; ma altresì conviene confessare, che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzioni.

Articolo VIII.

Governo Militare, del quale un Padre Gesuita è Generalissimo. Questi Padri tengono tante Truppe in piedi a fine d'impedire i Forastieri di penetrare ne' loro stabilimenti.

IL Governo Militare in questo luogo è altrettanto ben stabilito, che il Politico. Ogni Parrocchia deve avere un numero di Soldati disciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria, secondo la possibilità della Parrocchia. Ogni Reggimento è composto di sei Compagnie di 50. Uomini l'una, un Colonnello, sei Capitani, sei Tenenti, ed un Ufficiale Generale, che fa far l'Esercizio ogni Domenica dopo il Vespro. Questi Ufficiali, che da Padre in figlio sono educati alla Guerra, sono molto capaci a disciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allorchè vanno in distaccamento; questa è l'unica occasione, in cui s'uniscano le Parocchie, allorchè formano un Corpo d'Armata, che il più antico Ufficial Generale comanda sotto un Padre Gesuita, che n'è il Generalissimo. Le Armi di quest' Indiani consistono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde; le Pietre a Fionde pesano fino a cinque libbre, e le maneggiano con somma destrezza.

Le Missioni insieme possono mettere in piedi fra otto giorni di tempo sessanta mila Uomini.

E il preteſto del qual ſi ſervono per tener di continuo un sì groſſo Corpo di Truppe all' ordine, è a cagione dei Portogheſi *Paulistes*, che vengono a far delle ſcorrerie nelle Miſſioni per portar via gl' Indiani; ma gli Spagnuoli più aſſennati penſano in altro modo, e arditamente dicono, che i Geſuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (ſenza eccettuarne veruno) la communicazione delle loro Miſſioni.

Articolo IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Geſuiti: acciocchè gl' Indiani non poſſano parlar colli Spagnuoli, o i Foreſtieri, che ſono obbligati d' approdare nel lor Paeſe, e per impedire, che non vi approdi chi ſi ſia.

LA precauzione, ch' eſſi hanno di non far imparare ai loro Indiani la lingua Spagnuola, e di far loro uno ſcrupolo di coſcienza di frequentarli, allorchè vanno a lavorar nelle Città per il ſervizio del Re, mette baſtantemente al chiaro la vera intenzione de' Padri Geſuiti. I foreſtieri, che capitano caſualmente nelle loro Miſſioni, come ſarebbero i Franzeſi, de' quali già parlammo, i Spagnuoli ſteſſi, che tal volta neceſſitati ſono di approdarvi, allorchè vanno, o vengono ſul Fiume del Paraguai, non eſcono mai

mal dal circuito del Presbiterio . Se qualche Spagnuolo richiede di passeggiar per la Città , il Gesuita non l'abbandona mai, e gl'Indiani, che sono stati avvisati ; chiudono le porte delle loro Case, e non compariscono nelle strade ; il che dà molto bene a conoscere , che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione . Essi hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila Uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna il lungo della Costiera dall' Isole di S.Gabriele, fino alle Montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Platos* , per impedire la comunicazione di queste Terre agli Europei, e alla Gente del Paese riguardo alle Miniere d'Oro, e d'Argento , che sono abbondanti .

Si addurranno quì diverse prove delle Corse di questi Indiani al lungo della Costa . Il Vascello chiamato il *Falmuth* di S. *Malò* , avendo naufragato vicino le Isole di Flores nell' anno 1706. gl'Indiani depredarono una parte delle Mercanzie , che il Governatore di *Buenos - Aires* fece restituire , e che attualmente sono nella Fortezza .

Il Vascello l'*Atlas* , che si perdè alle *Castilles* nel mese di Dicembre 1708. , dal quale gli Uffiziali salvarono qualche Abito , e Vele per far delle Tende , tutto questo fu depredato dagl' Indiani nel tempo , che si andava per terra alle *Maldonades* , per ritornar poi per Mare a riprendere il denaro , che fortunatamente avevano seppellito in Terra , il quale consisteva in più di duecento mila piastre .

Ar-

Articolo X.

Gli Artificj loro per frastornare gl' istessi Spagnuoli dal pensiere di venire a scavare nelle considerevolissime miniere d' Oro.

VI sono miniere considerabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* discoste 24. leghe dal *Montevideo*, che sono state scoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos-Aires*, e antico Minatore del *Potosi*. Ne diede parte al Governatore di *Buenos-Aires*, chiamato *Don Alonso Juan de Valdes Inelau*; fece questi un distaccamento di 18. Uomini comandato da *Don Joseph de Vermude* Capitano d'Infanteria, e Ingegniere a *Buenos Aires*. S'imbarcarono con *Don Pacheco* per passare dall' altra parte della Riviera, e si resero alla testa delle Montagne di *Maldonades*, ove ricercarono la Terra; e portarono seco delle pietre; e dell' arena d'Oro, e d'Argento; ma il Governatore guadagnato da' Gesuiti, fece sapere, che ne aveva fatta l'esperienza, e che non tornava conto di farvi lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le sue, ben conobbe, che era un rigiro de' Gesuiti per impedire uno stabilimento verso le loro Missioni.

Sono stati riportati in Francia dei pezzi di queste miniere, dei quali si potrà fare l'esperienza per conoscerne il valore, con questa circostanza, che queste sono state tirate dalla superficie della Terra

ra

ra con soli picconi. Questo stesso *Dom Pacheco*, riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in quà sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori Terre a scavare, che quelle, che circondano le Montagne del *Maldonades*, e le Riviere, che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'Oro del medesimo pregio, che quello dei Portoghesi *Paulistes*, e colla stessa facilità. Gl' Indiani di S. *Domenico de Suvillant* hanno portato più volte a *Buenos Aires* simil' Oro, che hanno trovato nelle Terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n' è molto, giacchè l'Oro, del quale si parla, si prende furtivamente dai Giovani Indiani meno scrupolosi degli altri.

Nell' anno 1706. il Sig. *de la Soliette d'Escaseau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu incontrato dagl' Indiani, ch' erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle Vacche, e condurle alle Missioni. Il Signor *d'Escasau di Nantes*, avendo loro fatto qualche regalo, gli proposero per atto di gratitudine, che s' ei voleva avanzarsi nelle Terre a certa distanza, che gli mostrarono, vi troverebbe delle Miniere d'Argento, che facilmente scaverebbe: il che prova, che queste Miniere non sono molto profonde nella Terra, e che esse sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnuoli, non scoprissero queste Miniere, e fecero tutto il possibile per frastornare il lavoro; perchè lo stabilimento, che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e gli obbligherebbe a fornire degl' Indiani per lavorarvi; hanno distrutti tutti i Cavalli, ch' erano

da

da questa parte per togliere il comodo a quelli, che vi si vorrebbono stabilire.

Articolo XI.

Ricapitolazione di tutto ciò, che precede. Da che si conchiude, che questi Padri hanno un' ardore insaziabile per arricchirsi, per stabilirsi una Sovrana Possanza, ed autorità, a spese de' Principi, de' quali essi son Sudditi.

SI tratta per ora di fare una giusta applicazione della Condotta dei PP. Gesuiti, sopra tutto ciò, che vien di dirsi, e di dare a conoscere, che la loro ambizione di sovranamente comandare, e il desiderio insaziabile d'adunar ricchezze immense, sono l'unico loro oggetto. Il modo, col quale essi allevano, e governano i loro Indiani, dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche, lasciando loro soltanto il necessario, della Vita frugale, la precauzione, ch' essi prendono, che gl' Indiani non communichino co' Spagnuoli; la loro circospezione, allorchè gli Spagnuoli, o altri Forestieri casualmente approdano nelle loro Missioni, il numero delle Truppe, che di continuo tengono in piedi, i distaccamenti continui, ch' essi fanno al lungo della Costiera per impedirne la frequentazione, sono queste prove sensibili, che vogliono questi buoni

Padri essere indipendenti, e che non solo voglion togliere la cognizione de' vantaggi, che ricavano dalle Terre, che possiedono; ma altresì di quelle, che desiderano; ma non occupano ancora. Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese, come Padrone, e Sovrano dell' Indie. Tanti Popoli non devono essere assoggettati, che sotto la sua autorità; dovrebbono esser liberi, aver delle Terre, e possedere il da essi raccolto con tanto sudore; questa sarebbe allora una Colonia regolata, ognuno farebbe valere il suo talento, e colle Miniere d'Oro, e d' Argento del Paese, si cunierebbe là Moneta, e il tutto insieme formerebbe una circolazione di Commercio, come si pratica nelle altre Colonie; l'autorità del Re vi sarebbe riconosciuta, e conservati verrebon i suoi Dominj; Ma non v' è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni, e Sovrani di tutti questi Indiani, delle Terre, che eglino occupano, del loro Raccolto, e del loro Lavoro, andando ogni giorno dilatandosi senza titolo, e senza permesso.

Ar-

Articolo XII.

Le trecento mila Famiglie d'Indiani governate da' Gesuiti, nulla possiedono in proprietà. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Uffiziali del Re di Spagna, che allorchè glielo comandano i Padri Gesuiti.

GL' Indiani non hanno alcuna cosa, che sia lor propria. Tutto appartiene a questi PP.; e questi Popoli, che dovrebbono esser liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti; non riconoscono, che questi, e a questi soli obbediscono. Una circostanza, che lo fa conoscere si è che allor quando il Governatore di *Buenos Aires*, ricevè l'ordine di far l'Assedio di S. Gabriele, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromila Indiani, e un Gesuita alla Testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un' attacco a quattr' ore del mattino, gl' Indiani rifiutarono d'obbedire, perchè non glie l'aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, che si era mandato a chiamare. Gl' Indiani andarono tutti ad incontrarlo, e gli ordini del Comandante non furono

rono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere, quanto i Padri Gesuiti siano gelosi della loro autorità sopra de' loro Indiani, giacchè ella giunge fino a proibir loro d'ubbidire agli Ufficiali del Re, allorchè si tratta del suo servizio.

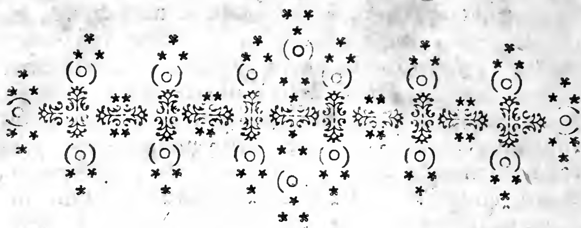
Articolo XIII.

Condotta dei Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Re di Spagna.

IL diritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogni anno, fissato a uno scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa agl' Indiani per i lavori del Re, ma non v' è verun' anno, che S. M. Cattolica non debba rifar qualche cosa per trè motivi egualmente fraudolenti; Primo, perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico nè anche la metà de' loro Indiani; Secondo, perchè il Governatore di *Buenos Aires*, che una volta ne' cinque anni, che dura il suo Governo, deve fare la Visita delle Missioni per fare le numerazioni degl' Indiani, è guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadono a far questa Visita, e a contentarsi soltanto di quello stato gli danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d'Indiani destinati a' lavori Regj, vi sono cinquecen-
to

to Uomini effettivi, se ne danno in nota mille, e cinquecento, che il Re paga come se effettivamente vi fossero. In questa maniera è servita Sua Maestà Cattolica nell' Indie, ove le sue rendite si consumano tutte in falsi impieghi, in frodi, e rubberie. Questi abusi per altro meritano la più seria attenzione; le Rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Lire ogni anno in questo Paese (se S. M. fosse fedelmente servita) si riducono a niente, o a poca cosa, perchè i Governatori, e Tesorieri van sempre d'accordo, e fanno a chi più ruba. Basta al presente (per soddisfare all' intenzione avuta in questa Memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro, di metter limiti alla loro assoluta possanza, e far tornare nelle Casse del Re di Spagna una parte di quei vantaggi, ch' essi ricavano dal travaglio d' un sì numeroso Popolo. Non v' è ragione, che possa dispensare i Padri Gesuiti di sottomettervisi, purchè non voglian dar manifesti contrasegni della loro disubbidienza, e della loro mala intenzione. Si crede per altro, che metteranno ostacoli infiniti, che adurranno molte apparenti ragioni facili però a distruggersi, e ch' essi non si ridurranno, che all' ultima estremità.

Questa Memoria è dell' Anno mille settecento dodeci in circa fatta da una Persona informatissima dei fatti addotti, ed è stata stampata in Olanda nel 1756.



SS. D. N. Benedicti PP. XIV. Litterę in in forma Brevis quibus Emus, ac Rmus D. Franciſcus S. R. E. Diaconus Card. de Saldanha motu proprio Conſtituitur, & Deputatur in Viſitatorem, & Reformatorem Clericorum Regulurium Societatis Jeſu in Regnis Portugallię, & Algarbiorum, & in Indiis Orientalibus, & Occidentalibus Regi Fideliſſimo ſubjectis.

DILECTE FILI NOSTER

Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

IN ſpecula ſupremæ Dignitatis Divina diſpoſitione, meritis licet inſufficientibus conſtituti, inter multiplices rerum, negotiorumque, quibus in hac noſtra ingraveſcente ætate, & parum firma valetudine obruimur, curas ad ea etiam ex debito Paſtoralis officii Nobis commiſſi ſollicite advigilare debemus, per quæ Religioſa loca, illo-

rum-

rumque personæ divinis mancipatæ obsequiis, in pacis, & quietis tranquillitate, ac Regularis vitæ, & Ecclesiasticæ disciplinæ norma, coadjuvante Domino, perenniter conservari valeant, & quæ his contraria esse noscuntur per Nostræ providentiæ, auctoritatisque Apostolicæ studium penitus evellantur, prout personarum, rerum, & locorum qualitate pensata, conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum sicut pro parte charissimi in Christo Filii nostri JOSEPHI Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi Nobis expositum fuit, haud levia suborta sint inconvenientia, & abusus in Provincia, seu Provinciis Clericorum Regularium Societatis Jesu tum Portugalliæ, & Algarbiorum, tum Indiarum Orientalium, & Occidentalium existentibus dominio ejusdem JOSEPHI Regis subjectis, de quibus omnes fere Nationes, Regionesque certiores factas esse existimatur propter parvum volumen typis impressum, & tum Nobis, tum venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus distributum: Ac propterea ipse JOSEPHUS Rex summopere cupiat, ut scandala, quæ ex præmissis deinceps oriri possunt, quam celerrime removeri de benignitate, providentiaque Apostolica dignaremur. Nos qui Societatem præfatam paternis complectimur affectibus, nil aliud proprium, ac decens in hoc rerum statu esse ducimus, quam juxta laudabile Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum institutum, & consuetudinem, unum ex Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalibus deputare, & nominare, qui primum de omnibus, & singulis hujusmodi negotiis accurate expensis plenissime instructus, eadem ad Nos deinde referat, aperiatque, ut postea matura consideratione adhi-

bita, quidquid ſtatuendum ſit, opportune, & ſaluberrime decernamus. Motu itaque proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione, Noſtræ, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine Circumſpectionem Tuam, de cujus ſingulari fide, prudentia, integritate, dexteritate, vigilantia, & Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, in Viſitatorem Apoſtolicum, ac Reformatorem Clericorum Regularium Societatis JESU in Regnis, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum memorato JOSEPHO Regi ſubjectis exiſtentium, tenore preſentium conſtituimus, ac Circumſpectioni tuæ, ut cum aſſiſtentia unius, ſeu plurium perſonarum in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutarum, ſi Sæculares fuerint, ſeu Regularium cujuſvis Ordinis, ſeu Inſtituti a Sede Apoſtolica approbati a Te, ad hujuſmodi effectum, pro tuo arbitrio eligendæ, & aſſumendæ, ſeu eligendarum, & aſſumendarum probatæ vitæ, & circa ſtatuta, & mores Regulares verſatarum, Provinciam, ſeu Provincias Societatis JESU præfatæ in Regnis, dominio, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum præfatarum eidem JOSEPHO Regi, ut præfertur, ſubjectis exiſtentes, illiuſque, ſeu illarum Domos profeſſas, ſeu Novitiatui deſtinatas, Eccleſias, ſeu Collegia quæcumque, Hoſpitia, & Miſſiones, aliaque loca quocumque nomine nuncupata a Societate præfata dependentia, & ad illam ſpectantia, & pertinentia etiam exempta, & quocumque privilegio, ac indulto ſuffulta, nec non illorum Superiores, Rectores, Adminiſtratores, Clericos Regulares, cæteraſque perſonas quaſcumque cujuſcumque dignitatis, ſuperioritatis,

tis, ſtatus, gradus, & conditionis exiſtentes tam in capite, quam in membris, auctoritate Noſtra ſemel viſites, & reformes, ac in earumdem perſonarum ſtatum, vitam, mores, ritus, diſciplinam, aliamque vivendi rationem; tam conjunctim, quam diviſim diligenter inquiras; nec non Evangelicæ, & Apoſtolicæ doctrinæ, ſacrorumque Canonum, & generalium Conciliorum decretis, & Sanctorum Patrum traditionibus; atque Regulari dictæ Societatis Inſtituto, & Apoſtolicis Conſtitutionibus, præſertim record. mem. Urbani PP. VIII. Prædeceſſoris noſtri die xxii. Februarii MDCXXXIII. incipiens: *Ex debito Paſtoralis Officii &c.*; & a Nobis per quaſdam noſtras in ſimili forma Brevis die xx. Decembris anni MDCCXLI. expeditas literas, quarum initium eſt: *Immenſa Paſtorum Principis &c.*; editis inhærendo; & prout occaſio, rerumque qualitas; & neceſſitas exegerit quacumque mutatione, correctione, emendatione, renovatione, revocatione, ac etiam ex integro editione indigere cognoveris, juxta datam Tibi a Domino prudentiam corrigas; emendes; renoves, revoces, ac etiam de novo condas, condita Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmes; abuſus quoſcumque tollas, regulas, inſtitutiones; & Eccleſiaſticam, Regularemque diſciplinam, ac in primis Divinum Cultum, & obedientiam huic Sanctæ Sedi, & obſervantiam memoratarum Conſtitutionum Apoſtolicarum, ſi fortaſſe exciderint, juxta præſcriptum dictæ Societatis inſtitutum modis congruis reſtituas, & reintegres; ſi aliquos in aliquo delinquentes repereris, eos juxta Canonicas ſanctiones punias, & caſtiges, ipſaſque

 per-

personas etiam ; ut prefertur ; exemptas , ad debitum ; & honestum vitæ modum, ac ad statum sacris Canonibus ; & Concilio Tridentino præfatis conformem revoces ; ac quidquid statueris , & ordinaveris , absque dilatione ; & appellatione ; quæ executionem quoquomodo ullatenus impediat , omnino observari facias ; quoscumque Domorum, & Collegiorum hujusmodi Rectores , aliosque Ministros , quos juxta datam Tibi a Domino prudentiam ; & Tibi expediens videbitur ; ab eorum respective officiis amovendos esse judicaveris , amoveas ; ac illos sic amotos , aliosque Clericos Regulares dictæ Societatis de una ad aliam domum , seu de uno ad aliud Collegium trasmittas ; inobedientes ; & rebelles per sententias, censuras , & pœnas Ecclesiasticas , suspensionem a Divinis ; aliaque opportuna juris , & facti remedia cogas , & compellas . Nos enim Tibi præmissa ; & quæcumque alia circa visitationem ; & reformationem , aliaque supra expressa hujusmodi necessaria , & quomodolibet opportuna faciendi , gerendi , & exequendi auctoritate præfata plenam , liberam, & amplam facultatem , & auctoritatem concedimus, impertimur ; & si contingat Te aliqua legitima de causa detineri , ut visitationem præfatam per Te ipsum extra Civitatem Lisbonensem minime facere valeas , alias Ecclesiasticas personas Tibi benevisas cum simili , vel limitanda potestate in Tui locum ad visitationem , & reformationem habendam , etiam in Indiarum Provinciis præfatis deputandi facultatem pariter tribuimus . Si quæ autem graviora in hujusmodi visitatione repereris , ea omnia sub tuo sigillo clausa ad Nos

quam

quam primum diligenter tranſmittas, ac Nobis referas, & patefacias quæcumque ad hanc cauſam pertinere arbitraveris: ex re enim & tempore conſilium capiemus, & effuſis lacrymis Omnipotentem Deum clamore valido orabimus, atque obſecrabimur, ut, quod inde ſtatuendum ſit, matura deliberatione decernamus. Mandantes propterea omnibus, & ſingulis Superioribus, Miniſtris, Clericis Regularibus, aliiſque perſonis Provinciæ, ſeu Provinciarum, Domorum, Collegiorum, aliorumque locorum Societatis JESU prædictis, in præfatis Regnis, Ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum ipſi JOSEPHO Regi ſubjectis ſicut præmittitur, exiſtentibus, ſub excomunicationis latæ ſententiæ Nobis, & Romanis Pontificibus ſucceſſoribus noſtris reſervatæ, præterquam in mortis articulo, ac ſuſpenſionis a Divinis, & privationis ſuorum Officiorum, aliiſque arbitrio noſtro infligendis pœnis ipſo facto incurrendis, ut Tibi, ac perſonæ, ſeu perſonis per Te, ut præfertur, deputandæ, ſeu deputandis in præmiſſis omnibus, & ſingulis promptè pareant, & obediant, Tuaque, & illius, ſeu illorum ſalubria monita, & mandata, humiliter ſuſcipiant, & efficaciter adimplere procurent, alioquin ſententiam, ſive poenam, quam rite tuleris, ſeu ſtatueris in rebelles ratam habebimus, & faciemus authore Domino uſque ad ſatisfactionem condignam inviolabiliter obſervari. Decernentes præſentes litteras firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, Tibique, & perſonæ, ſeu perſonis nominandæ, ſeu nominandis pleniſſime ſuffragari, & ab illis, ad quos ſpectat, & ſpe-

cta-

ſtabit in futurum inviolabiliter obſervari , ſicque in præmiſſis per quoſcumque Judices ordinarios , & delegatos , etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores , ac Sedis Apoſtolicæ Nuntios ſublata eis , & eorum cuilibet quavis aliter judicandi , & interprætandi facultate , & auctoritate , judicari , & definiri debere , ac irritum , & inane , ſi ſecus ſuper his a quoquam quavis auctoritate ſcienter , vel ignoranter contigerit , attentari . Non obſtantibus quibuſvis Apoſtolicis, ac in Univerſalibus , Provincialibuſque , & Synodalibus Conciliis generalibus , vel ſpecialibus Conſtitutionibus , & Ordinationibus , ac Societatis præfatæ , illiuſque Domorum , Collegiorum , & aliorum locorum regularium , etiam juramento, confirmatione Apoſtolica , vel quavis firmitate alia roboratis Statutis , & conſuetudinibus , privilegiis quoque , indultis , & litteris Apoſtolicis , eorumque Superioribus prædictis , & aliis perſonis præfatis ſub quibuſcumque tenoribus, & formis , ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis , aliiſque efficacioribus efficaciſſimis , & inſolitis clauſulis , irritantibuſque , & aliis decretis in genere , vel in ſpecie , etiam motu proprio , vel conſiſtorialiter , & alias in contrarium præmiſſorum quomodolibet conceſſis , confirmatis , & ſingulis etiamſi pro ſufficienti illorum derogatione de illis , eorumque totis tenoribus ſpecialis , ſpecifica , expreſſa , & individua , ac de verbo ad verbum , non autem per clauſulas generales idem importantes mentio, ſeu quævis alia expreſſio habenda , aut aliqua alia exquiſita forma ad hoc ſervanda foret , tenores hujuſmodi , ac ſi de verbo ad verbum nihil penitus omiſſo , & forma in illis tradita obſervata ex-

exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis etiam in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die prima Aprilis MDCCLVIII. Pontificatus Nostri Anno Decimo octavo.

Pro D. Card. Passionæo.

Joannes Florius Substitutus.



